

### Proverbi

*L'è scritt in dòm:  
"Una dòna brutta la spusa  
un bel om".*

*(Strov i scritt in duòm:  
Una donna brutta  
sposerà un bell'òm)".*

A cura di L.B.

# IL BORGGO

notizie

Settembre 1996 - Anno XV - N° 8 - Sped. in abb. post. comma 26 art. 2 legge 549/95 - Milano

L. 2.000

Mensile di informazione cronaca e cultura di San Colombano Bassa Lodigiana e Pavese

## Le paludi di S. Cristina e Bissonne

Durante l'età moderna non poche sono le testimonianze della presenza di ampie zone della pianura pavese in cui l'imperfetto livellamento dei terreni impediva il deflusso delle acque formando ampie paludi. Estesi dissodamenti hanno provocato nel paesaggio trasformazioni radicali, che sono i più significativi per la storia delle nostre campagne. Dovunque l'uomo ha fatto retrocedere i boschi, le lande e i terreni incolti. Questi hanno abbattuto gli alberi sul terreno ripulito. Squadre di braccianti armati di vanga e zappa hanno estirpato i ceppi e scassato il terreno.

Il dissodamento di gran parte dei terreni della zona di S. Cristina è stata opera prima dei monaci benedettini dell'abbazia di S. Cristina i quali hanno "strappato" letteralmente questi terreni alle paludi ed al sortume operando le prime opere di difesa dalle inondazioni del fiume Po. Risultava infatti che nel bassopiano pavese la presenza di acque stagnanti era dovuta principalmente alle diffi-

coltà di fare scolare l'ingente massa di acqua proveniente dal Milanese e dalla collina banina (Miradolo Terme e S. Colombano al Lambro), per l'insufficiente pendenza del territorio. La situazione poi era aggravata lungo il fiume Po per il continuo restringimento dell'alveo che isolava dei tratti nei quali le acque residue formavano ampie zone paludose. Infatti già nella donazione adalaidina del secolo X, che veniva ad accrescere in misura enorme i possedimenti di questi monaci, imponeva l'arduo problema di bonificare e di coltivare estensioni vastissime di terre acquitrinose, paludose e brulle. Bisognava pertanto praticare scolatori che le liberassero da quelle acque stagnanti, malsane e putride, scavarvi rogge per immettere acqua viva e corrente in modo da irrigarle perennemente. Il più antico corso d'acqua, segnalato dalle carte antiche che descrivono i beni dell'abbazia di S. Cristina del secolo X e XI, è chiamato Bonescus. Lo stesso lo si rileva anche in un altrettanto preziosa pergamena nell'archivio di Stato di Milano, dove è tracciata la fisionomia del padule (palude) nel secolo XIV. Inoltre, questo Bonescus sembra segnare anche il confine, verso S. Cristina, tra i possedimenti di questa abbazia e quelli del monastero di S. Salvatore di Pavia. Pare infatti che questo sia stato anche il primo corso d'acqua costruito per risanare queste immense terre coperte dal rigurgito delle acque irrefrenate dell'Olona e del Po.

Anche in Augea (attuale Olza, frase terminale dell'evoluzione di Augea, usata dal popolino), l'abbazia di S. Cristina possedeva terre donate da Lodovico il Pio, Rodolfo, Berengario, Ugo e Lotario, dove le coerenze di queste terre erano da una parte il monastero di S. Anastasio di Cor-

teofona e dall'altra il Rivo Torto che con il Rivo Vecchio ed il Bonesco sono stati probabilmente i primi tre canali colatori della zona paludosa scavati dai monaci benedettini di S. Cristina. Sui lavori di bonifica allora in corso nel padule ad opera dei monaci dell'Abbazia ricordiamo lo scavo del canale Olonetta (1475) che doveva convogliare nel Po le acque stagnanti. Questi lavori poi vanno messi in relazione con la grande impresa del duca Galeazzo Maria Sforza di rettifica del corso del fiume Po (1466-1476). Inoltre, su tutta la possessione di S. Cristina, sono state apportate migliorie con le acque del Ticinello mediante la roggia Luseella o Usella, così chiamata dai fratelli Luseelli, fittabili dei monaci. Dall'Usella poi fu derivata la roggia Paolina. A causa di tale situazione, già nel 1800 i lavori per quella enorme opera di bonifica che venne intrapresa dal Consorzio idraulico di miglioramento fondiario del basso Pavese, successivamente dal Consorzio degli argini e continuato dall'attuale Consorzio idraulico di bonifica del basso Pavese. Infatti nel 1842 si registra la costruzione della grande ed importante chiavica sul colatore Reale in località Bosco di Chignolo. Dall'interno della palazzina si azionavano i "portini" di chiusura del corso d'acqua (paratoie) per impedire che le acque del Po dilagassero nelle campagne e nei centri abitati della bassa. Sul ponte a ridosso del fabbricato passa la strada arginale che prosegue lungo tutto l'argine maestro del Po da Costa dei Nobili fino al Lambro. Con la costruzione della chiavica del Bosco e dei nuovi argini di Po e Lambro nelle attuali posizioni si mutò anche l'assetto difensivo delle acque del Po nelle alluvioni e diminuì sensibilmente anche il nu-

mero delle chiaviche. Surtutto, paludi e allagamenti anche se per zone sempre più ristrette continueranno a verificarsi e nel 1951 si arriva alla costruzione di un grande bacino alla chiavica sul colatore Reale, munito di un apposito impianto di sollevamento delle acque, in modo da farle defluire all'interno degli argini verso la foce del fiume Lambro con il Po, anche durante i periodi di piena e di alluvioni. Infine nel 1963 apposite pompe idrovore furono installate e funzionarono per la prima volta nel dicembre 1964.

Nel 1933 invece avvenne la costruzione di un deviatore quale il canale Gariga, che parte nei pressi della stazione ferroviaria di S. Cristina e arriva a sfociare nel Lambro presso Lambrinia, con lo scopo preciso di non far defluire le acque provenienti dall'altopiano pavese e dal Milanese nella zona di vallata, durante i periodi di alto livello delle acque del Po e nei periodi di chiusura delle chiaviche. Inoltre, nel 1950 venne anche sistemato il colatore Olonetta che, partendo dalla parte sud del comune di S. Cristina, porta le acque a scaricarsi nel Po alla chiavica Olonetta (tra Pieve Porto Morone e Zerbo).

Con queste imponenti opere, realizzate grazie al massiccio intervento dei vari consorzi che si sono susseguiti, vennero bonificati questi ampi territori. Tutto questo fu possibile grazie anche alla tenacia e la volontà dei carrieri della bassa padana, successiva a quella dei monaci benedettini che in veste di pionieri avevano affrontato il problema della bonifica all'insegna della massima "ora et labora". In tal modo le terre inerti fonti di malaria e di miseria divenivano occasione di lavoro e di progresso.

Carlo Grugini